

IL SAGGIO. Da Jaca Book un testo affascinante

Il sapere dei segni che si fa parola ed è anche altrove

Dai dipinti rupestri agli ideogrammi Carlo Sini guida nell'epopea umana



Carlo Sini

Ida Boni

Carlo Sini, già professore di filosofia teoretica all'Università Statale di Milano, Accademico dei Lincei, uomo dall'aspetto sereno e dall'eloquio semplice, merita di essere seguito anche quando ricorre a un linguaggio specialistico, come nel saggio *Il sapere dei segni*, Jaca Book (152 pagine, 15 euro).

Il sapere dei segni è antico quanto l'uomo e, nella sua forma più articolata, cioè nella parola, appartiene tra i viventi solamente a lui. Ripercorrendo il lunghissimo cammino compiuto dall'umanità, che in certi passaggi configura con accenti quasi epici, Sini pone al centro dei propri ragionamenti il concetto di figura, partendo dall'etimologia del termine che risale al latino *finge-*

re, da una radice indoeuropea ripresa nel suo significato di spalmare, modellare: da cui anche *figulus*.

Figura è, dice Sini, ogni cosa: «Non solo, come si suole ritenere, un'immagine o un disegno, ma anche un semplice gesto, un grido, una parola, una frase pronunciata o scritta, un passo di danza, una fotografia... insomma qualsiasi resto o testimonianza del passaggio del mondo, che vi ha impresso nei segni la sua aura».

Muovendo dalle più antiche incisioni sulle pietre delle varie grotte, scoperte in Africa e in Europa tra Ottocento e Novecento, e dalle piccole sculture che rappresentano le divinità arcaiche, in prevalenza femminili, il libro arriva alle immagini musicali custodite nella quiete dei chiostri medioevali; così ci invita a ripercorrere il cammino affascinante in-

trapreso da ogni bambino (che culmina con l'illuminazione dirompente del primo sorriso), ci introduce nella pratica poetica propria dell'uso dell'ideogramma nella cultura cinese e giapponese, ci illustra la comunicazione gestuale della lingua dei segni che permette, ai nati sordi, di mettersi in comunicazione con l'ambiente circostante.

Organizzando nuove nozioni intorno ad altre già note, Sini riconsidera tutta la storia della nostra specie utilizzando le ricerche di numerosi autori tra cui Emanuel Anati e Marija Gimbutas. Quest'ultima, attraverso i ritrovamenti archeologici e i contributi delle mitologia e del folklore, ipotizza il mondo arcaico dell'Europa antica, per cui usa il termine «gilania», dove gi indica la sfera del femminile, l il legame

e ania la sfera maschile. Un mondo senza prevaricazione maschile sulla femminilità che l'arrivo delle tribù di allevatori indoeuropei, a partire dal 6 millennio a.C., avrebbe del tutto sommerso. Né mancano, nel saggio, i sicuri passaggi riguardanti la filosofia antica e contemporanea con particolare attenzione al pensiero di Giovan Battista Vico tra i primi a ricostruire la storia che avrebbe portato l'*homo sapiens* all'uso e utilizzo della parola e quindi all'arte paleolitica in cui si sono espresse quelle capacità di «astrazione, sintesi, idealizzazione» tipicamente umane.

Di grande interesse il capitolo sull'ideogramma e sulla poesia cinese che ha saputo comprendere in sé un elemento visivo: espressione di un pensiero differente rispetto a quello europeo. ●

